

Delegazione FAI di Cremona

PALAZZO PALLAVICINO ARIGUZZI

SEDE DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE ANTONIO STRADIVARI

Cremona

Il Palazzo Pallavicino Ariguzzi a Cremona è attualmente sede della Scuola Internazionale di Liuteria e del Liceo Musicale; ospita temporaneamente anche la Fondazione Antonio Stradivari e la Triennale Internazionale di strumenti ad arco. Il complesso architettonico attuale è il risultato di lunghe e complesse trasformazioni e accorpamenti di unità edilizie che prende il via intorno alla metà del '400, quando Nicolino Roncadelli estende le proprietà di famiglia, già consistenti nell'isolato, per costruire in loco un corposo edificio. Il breve passaggio dello stesso, per la necessità di evitare rischi di confisca, alla proprietà della famiglia Pallavicino, fa guadagnare al Palazzo la nuova denominazione. Ritornata brevemente nelle mani dei Roncadelli, la proprietà passa, all'inizio del Settecento, alla famiglia Ariguzzi che la mantiene fino ai primi dell'800.

A partire da questa data il complesso subisce importanti trasformazioni interne ed esterne (come la costruzione del portico e della loggia soprastante a nord-est) legate alle esigenze funzionali delle comunità insediate al suo interno: le Canossiane prima, il Ricovero comunale di mendicanti dopo. A partire dal 1945, il complesso ospita trentanove famiglie di sfollati, ma i primi crolli delle coperture segnano l'inizio di un drammatico stato di abbandono che, fatto salvo il rifacimento dei tetti nel 1964, si protrarrà fino all'intervento, nel 1988, del Servizio Demanio e Patrimonio della Regione Lombardia, proprietaria dell'immobile. Nel 2005 il complesso architettonico viene fatto oggetto di un intelligente intervento di restauro che compone e armonizza le tre anime del Palazzo: le due ali tardo medievali tra via Colletta e via Manna, in cui oggi hanno sede le aule di didattica e l'Aula Magna della scuola, il corpo sei-settecentesco, con sale voltate e finemente decorate e la parte rimaneggiata nell'Ottocento, in cui si trovano attualmente i laboratori di liuteria, destinati alla costruzione e riparazione degli strumenti.

CHIESA DI SANT'OMOBONO

Di fronte al palazzo sorge la Chiesa di Sant'Omobono, intitolata al patrono di Cremona, che vi morì nel 1197; costruita intorno al 1000, venne riformata alla fine del '400 e successivamente nel XVII secolo. Si ammirano all'interno pregevoli affreschi di effetto scenografico realizzati nel 1755 da Giovanni Angelo Borroni e Giovanni Battista Zaist con storie di Sant'Omobono. Di particolare interesse la decorazione murale del coro, purtroppo frammentaria ma bellissima, che raffigura una Madonna con Bambino in trono tra un Santo cavaliere e Sant'Omobono. Di recente Marco Tanzi, collocandone la fattura intorno alla metà degli anni Cinquanta del '400, ne ha attribuito la paternità a Bonifacio Bembo.

*Francesca Bottini
Alberta Carena*

Bibliografia

www.scuoladiliuteria.it

M. Tanzi, *Arcigoticissimo Bembo. Bonifacio in Sant'Agostino e in Duomo a Cremona*, Officina Libraria, Milano, 2011.

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente
della Repubblica

Sotto l'Alto
Patrocínio del



Parlamento europeo

Con il
Patrocínio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Rai Segretariato Sociale

Con la
collaborazione
della



PROTEZIONE CIVILE
Protezione Civile
Dipartimento di Protezione Civile

Main
sponsor



Sponsor



Logistic
partner



Media
partner



Delegazione FAI di Cremona

**PALAZZO FRAGANESCHI, SEDE DELL'ISTITUTO PROFESSIONALE INDUSTRIA ARTIGIANATO
"ALA PONZONE CIMINO"**

Cremona

Palazzo Fragneschi venne edificato nella seconda metà del Settecento all'interno di un'area di discreta estensione, da secoli di proprietà della omonima famiglia cremonese, che ospitava all'interno anche un vastissimo parco. Eretto con buona probabilità dopo la nomina, nel 1749, di Ignazio Maria Pio a Vescovo della città e l'assegnazione a Giovan Battista del titolo comitale da parte dell'imperatore, allo scopo di celebrare degnamente i fasti della famiglia, non venne tuttavia frequentemente abitato, preferendo i fratelli ritirarsi a vivere in campagna. Pietro si stabilì infatti nella Villa di San Fiorano a Pieve d'Olmi e lo stesso vescovo Ignazio rinunciò allo scomodo palazzo vescovile preferendo ad esso Villa Rocca a Pessina Cremonese.

La facciata è un bell'esempio di barocchetto lombardo che già si sposa con elementi classicheggianti. I marcapiani che ne scandiscono gli ordini e corrono per l'intera lunghezza sono interrotti da larghe e imponenti paraste che dividono in due settori il prospetto. Domina la facciata a sinistra, al di sopra di un portale attualmente murato, un bellissimo balcone "inginocchiato", in ferro battuto, con raffinati elementi decorati a foglie d'acanto. Il balcone doveva essere elemento centrale del semiprospetto, che invece non venne più ultimato; si può forse leggere in questa incompletezza un segno del disinteresse della famiglia nei confronti dell'edificio cittadino. Gli elementi barocchi della facciata creano un felice contrasto con suggerimenti del repertorio neoclassico, come le panoplie e i busti che riccamente ma in modo sobrio definiscono le aperture del piano rialzato. All'interno sono ancora visibili le decorazioni degli appartamenti settecenteschi: due medaglioni di buona fattura, definiti da ricche cornici in stucco, raffiguranti la Primavera e l'Abbondanza e altri affreschi di soggetto mitologico, come quello raffigurante il mito di Danae, più modesti. Nel salone da ballo sopravvive soltanto la decorazione in stucco.

Il palazzo è sede dell'Istituto Professionale "Ala Ponzone Cimino", erede della Scuola di Arti e Mestieri fondata nel 1885 a seguito della decisione del Comune di Cremona, sostenuta dall'allora assessore Leonida Bissolati, di favorire l'istruzione artistica ed artigianale delle classi operaie, modificando così il volere del marchese Sigismondo Ala Ponzone, che già nel 1836 aveva disposto di lasciare il palazzo omonimo all'imperatore d'Austria, per istituirci al piano terra un'accademia di scultura.

I corsi sono stati frequentati da alcuni tra i più noti artisti e decoratori cremonesi attivi nella prima metà del XX secolo: scultori come Dante Ruffini, Ercole Priori, Piero Ferraroni, Alceo Dossena; i pittori Carlo Vittori, Renzo Botti, Giuseppe Tomè, Alfeo Argenterieri, Sereno Cordani e Mario Biazzi, autore del ritratto della marchesa Paolina Ala Ponzone Cimino, tuttora esposto; l'intarsiatore Orlando Baltieri, il primo direttore del Museo Civico Ala Ponzone, Illemo Camelli.

Francesca Bottini
Alberta Carena

Bibliografia

Azzolini L., *Palazzi e case nobiliari. Il Settecento a Cremona*, Pizzi A., Cinisello Balsamo, 1999.

Ceretti A., Tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Parma, rel. Prof. Francesca Zanella.

Iotta I. a cura di, *Il museo si rinnova*, Electa, Milano, 1992.

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente
della Repubblica

Sotto l'Alto
Patrocínio del



Con il
Patrocínio di



Rai Segretariato Sociale

Con la
collaborazione
della



Main
sponsor



Sponsor



Logistic
partner



Media
partner



Delegazione FAI di Cremona

GIARDINO DI VILLA PALLAVICINO MONTALDI Cicognolo (CR)

Notevole esempio di architettura neoclassica di marca neopalladiana, Villa Pallavicino sorge ai margini dell'abitato di Cicognolo. Fu edificata fra il 1804, quando il marchese Antonio Maria Pallavicino Clavello acquistò il terreno su cui sorgevano alcune abitazioni e una torre antica, e il 1820. Il progetto si deve a Giuseppe Zanoia, professore all'Accademia di Brera e architetto della fabbrica del Duomo di Milano; il completamento dopo la sua morte (1817) al cremonese Luigi Voghera, anche se resta incerta la portata dell'intervento di quest'ultimo sia sull'architettura che sul giardino. Certamente il rigore della cifra neoclassica dello Zanoia impronta la bella facciata principale, con la doppia loggia dorica e ionica coronata da un timpano e preceduta da una breve scalinata. La villa è splendidamente decorata all'interno, con stucchi che celebrano le gesta di Oberto Pallavicino nel vestibolo (1808) e diverse sale affrescate, in parte dipinte da Lodovico Pogliaghi (1889), uno dei maggiori artisti milanesi di fine Ottocento: proprio questa penetrazione di cultura milanese nel territorio di Cremona rende la villa un unicum nel contesto locale.

Dall'ingresso sulla strada si entra nel parco attraverso i portici passanti delle ali rustiche. Il giardino è racchiuso su tre lati da un canale, allargato sul fondo a formare il suggestivo laghetto fitto di fiori di loto. Ai lati imponenti masse arboree, disposte secondo il gusto pittoresco del giardino all'inglese a suggerire l'idea di una natura selvaggia, accolgono sia specie domestiche, sia piante esotiche particolarmente apprezzate per il loro valore ornamentale, come il ginkgo biloba, il cedro del Libano e il cipresso delle paludi.

Caratteristici del giardino paesaggistico sono anche i tempietti e le grotte nascosti dalla folta vegetazione, secondo schemi che si rifanno al primo giardino di questo tipo in area cremonese, quello di Torre Piconardi. Camminando in una natura apparentemente incolta si incontrano così il tempietto delle sfingi probabilmente adibito a caffèhaus, con il pronao retto da colonne tuscaniche che introduce al vano interno, riccamente decorato nella volta a botte; eretto su una montagnola, il tempietto di Bacco a pianta circolare, al di sotto del quale si apre un reticolo di grotte e celle con edicole a imitazione dei colombari romani; e ancora il tempietto di Minerva addossato all'ala est della villa, che ospita la statua della dea. Sulle sponde del canale si erge invece una colonna rostrata dedicata a Fabio Ala, il giovane nobile cremonese cognato del marchese Pallavicino che partecipò alla spedizione Malaspina, viaggio di esplorazione transoceanico durato cinque anni (1789-1794).

Appendice significativa del giardino è l'aranciaia che prolunga l'ala ovest della villa, ritmata dagli ampi

finestroni e raccordata a una piccola scuderia e a una rimessa oltre la quale si trova una casupola in stile olandese, forse del primo Novecento. Infine, le tracce del parterre presso la facciata della villa verso il parco suggeriscono la presenza in passato di zone fiorite oggi scomparse.

Lia Bellingeri

Bibliografia

Loffi F., *Cicognolo. Dalle origini al 900*, Amministrazione Comunale di Cicognolo, 1998.

Azzolini L., *Palazzi e case nobiliari. L'Ottocento a Cremona*, Silvana Ed., Cinisello B., 2001.

Donzelli M.A., scheda in *Giardini cremonesi*, a cura di M. Brignani e L. Roncai, Edizioni Delmiglio, Persico Dosimo, 2004.

Delegazione FAI di Cremona - Gruppo FAI Crema

PALAZZO PATRINI – PREMOLI – POZZALI Crema (CR)

Il maestoso palazzo Patrini - Premoli - Pozzali di Crema domina, con la sua estesa facciata in cotto a vista, l'attuale Piazza Premoli. Questa nobile residenza è stata eretta per volontà di Domenico Patrini tra la fine del '600 e i primi anni del '700, demolendo edifici precedenti di proprietà del padre Carlo, secondo un impianto architettonico a U, trasformato nel tempo con l'aggiunta di una porzione ottocentesca che termina con una torretta merlata.

I Patrini, famiglia di commercianti e proprietari terrieri attestata a Crema dalla metà del '500, furono ammessi a far parte del Consiglio Generale che amministrava la città e il territorio per conto della Repubblica di Venezia dalla metà del '600, nonostante non potessero vantare titoli nobiliari.

La porzione di un piccolo palazzetto a due piani che guarda su via Alemanio Fino rappresenta la parte sopravvissuta dell'antica costruzione secentesca, congiunta alla torretta e alla serie di logge su più livelli costruite successivamente. Il lato rivolto verso piazza Premoli mostra un'imponente e rigorosa facciata settecentesca, scandita da una cornice marcapiano e da due lunghe file di finestre su due ordini, ornate da cornici architettoniche leggermente aggettanti di diversa tipologia. Al centro della facciata si trova un grande portale d'accesso sormontato da un balconcino in pietra qui collocato nel 1708 per dare maggior nobiltà al fronte principale. Sotto la balaustra a colonnette del balcone troneggia un'enorme aquila ad ali spiegate, ornata sul petto da una collana a 33 grani e un fiocco, la mispaa (rimando allo stemma della famiglia Patrini).

Entrando dal grande portale ci si trova sotto un porticato a volte, affacciato sul cortile: attraverso due portali ci si immette nelle ali laterali. A destra si sviluppa uno scalone di rappresentanza a due rampe che sale agli ambienti nobili del primo piano, mentre sul lato sinistro si alternano una serie di ambienti settecenteschi ad altri ottocenteschi dalle forme neogotiche. Le antiche stalle, sono attualmente sede di uffici, mentre il giardino privato nel lato sud, con l'imponente cedro del Libano, è visibile attraverso una cancellata. All'interno di questa dimora signorile è stata conservata la boiserie originaria e la decorazione è diversa in ogni ambiente: elementi vegetali e floreali abbelliscono alcune sale del piano nobile; richiami più geometrici e araldici, invece, si trovano affrescati sulle volte delle sale al piano terreno.

Nel 1755 l'ultimo discendente Carlo Patrini, scelta la vita monastica, lasciò il palazzo al cugino Livio Alessandro Benvenuti che poi lo vendette al conte Giulio Premoli.

I Premoli, documentati a Crema dalla metà del '500, avevano ottenuto il titolo di Conti Palatini nel 1642 dall'Imperatore e avevano ricoperto importanti cariche pubbliche.

Dal 1974 questo importante e affascinante palazzo appartiene alla famiglia Pozzali che tuttora lo custodisce preservandone l'integrità storica e artistica.

*Eva Coti Zelati
Elena Scampa*

Bibliografia

Perolini M., *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, Leva Artigrafiche, Crema, 1995.

Bruschieri C., Merico S., *Crema*, Claudio Madoglio Ed., Crema, 2003.

Carubelli L., *Palazzi e ville del Cremasco*, in *Arte lombarda*, 2004.

AA.VV., *Un po'di Crema. Guida storica alla città*, Ghirigori, Crema, 2006.

AA.VV., *Dolce Crema*, Centro Editoriale Cremasco, Crema 2007.

Facchi M., *Cortili aperti*, ADSI, Milano, 2008.